

R2/LA CULTURA

Addio a Mankell, l'altro re del noir inventò il commissario Wallander

DARIO PAPPALARDO

Il padre del commissario Wallander, "rivale" di Stieg Larsson è morto ieri in Svezia a 67 anni. Aveva raccontato la sua malattia

Addio a Mankell l'altro re del noir

DARIO PAPPALARDO

C'è un momento, a metà della prima chemioterapia, in cui Henning Mankell capisce che la sua vita in qualche modo sta ripartendo. Lo ferma, quel momento, come riesce ai grandi scrittori nell'ultimo libro: "Sabbie Mobili - L'arte di sopravvivere", che l'editore Marsilio pubblica il 15 ottobre. Scrive Mankell: «Il cielo cominciava a rischiararsi. Non molto, ma il pieno dell'inverno era passato. Una mattina un merlo arrivato un

po' in anticipo si mise a cantare dall'antenna della televisione. Pensai che avrei potuto ispirarmi a lui per l'iscrizione sulla mia lapide: *Ho ascoltato il canto del merlo. Dunque ho vissuto*». Ha vissuto davvero, Mankell, scomparso ieri a 67 anni in una clinica di Göteborg, dopo una malattia annunciata a inizio 2014 e descritta sul quotidiano *Göteborgs-Posten*.

Si definiva il capostipite della nouvelle vague dei thriller scandinavi. Negli incontri con lui il

paragone con il collega Stieg Larsson e con la trilogia di bestseller *Millennium* era inevitabile. Lui però rispondeva serafico: «Povero Stieg, è venuto a mancare troppo presto. L'ho incontrato una sola volta. Ma anche lui, lo so per certo, ha preso a modello i miei libri». I numeri poi gli davano ragione: 50 milioni di copie vendute nel mondo e infiniti adattamenti per cinema e tv. La sua serie con protagonista il crepuscolare detective Kurt Wallander conta una deci-

na di titoli tradotti in tutto il pianeta (in Italia sono usciti da Marsilio). Ed è diventata una serie televisiva targata Bbc con

protagonista Kenneth Branagh, che ieri ha voluto ricordare «l'intelligenza provocatoria e la generosità» dell'autore. Attraverso i suoi libri, Mankell ha raccontato una Svezia fredda, fuori e dentro le case, una società poco rassicurante, alle prese con i suoi scheletri che affiorano all'improvviso.

Eppure, oltre le crime story,

nella vita di Mankell c'era di più. C'erano i romanzi storici, in parte autobiografici: *Il ragazzo che inseguiva le stelle*, *Scarpe italiane*, *Ricordi di un angelo sporco*. All'Africa, incontrata in gioventù e di cui si era ammaloato, aveva dedicato altri libri - *Comédia infantil*, *Il figlio del vento*, *Il cervello di Kennedy* - e una seconda vita pienissima. Sei mesi all'anno, a volte anche di più, si trasferiva a Maputo, in Mozambico. Qui, al Teatro Avenida, ogni stagione metteva in

scena un cartellone che spaziava dai classici greci a Ibsen e Dario Fo con una compagnia di attori spesso analfabeti, ma entusiasti. Diceva: «Torno in Africa sempre per la stessa ragione:

l'esperienza di quel continente

mi rende un essere umano e un autore migliore. Ricordiamoci che l'Africa è la culla della nostra civiltà. Tutti abbiamo antenati neri. Stare in Africa mi avvicina al senso della condizione umana».

Essere scrittore per Mankell era un atto politico. A chi gli chiedeva quale fosse il centro dell'Europa rispondeva: «L'isola di Lampedusa». Perché aveva dato un nome alla "questione migranti" prima di altri. Nel 2010 venne fermato con gli altri membri dell'equipaggio sulla nave diretta a Gaza per forzare il blocco imposto da Israele al-

la Striscia. In diretta, quasi, raccontò il diario di quell'esperienza controversa. Con sé aveva gli appunti di un progetto destinato a restare aperto: una fiction sul suocero Ingmar Bergman, maestro del cinema svedese e



padre della quarta e ultima moglie, Eva, sposata nel 1998. E qui si apre un altro capitolo della vita di Mankell: il rapporto ispirato con il suocero difficilissimo, scontroso con altri ma non con lui: «Parlavamo tanto, soprattutto di musica. Diceva che in un'altra vita avrebbe voluto fare il direttore d'orchestra, una sorta di Toscanini. Aveva un rapporto stretto con l'Italia: uno dei suoi migliori amici era Federico Fellini. E poi amava i film del vostro dopoguerra: *Ladri di biciclette*, *Rocco e i suoi fratelli* e il teatro di Strehler. Ne discutevamo. È stato un uomo che ha dato tutta la vita all'arte senza fare compromessi. Per questo è rimasto anche molto solo».

Per Mankell, re del noir secondo le semplificazioni del mercato editoriale, Bergman è stato un modello in cui scoprire sorprendenti affinità. Si capisce dal ritratto che ne fa la moglie Eva: «Subito dopo il nostro matrimonio, capii di essermi sposata con un troll. La cosa che amava di più era starsene nella sua grotta buia. E scrivere. Ogni tanto sbirciava fuori per vedere se io c'ero ancora, o se qualcuno era arrabbiato con lui. Adesso è quasi sempre fuori dalla grotta. E scrive. Assomiglia sempre più a un vero essere umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Era noto anche per l'impegno politico
Sta per uscire la sua autobiografia**

